



Erica Bacigalupi
Claudia Candia

Chiavari
Palazzo Rocca

Architettura Storia Identità. Studi e ricerche

Patrimonio per tutti

1

Collana diretta da

Marco Folin
(Università di Genova)

Comitato scientifico

Isabella Balestreri
(Politecnico di Milano)

Paola Barbera
(Università di Catania)

Marc Boone
(Universiteit Gent)

Guido Castelnuovo
(Université d'Avignon)

Maria Grazia D'Amelio
(Università di Roma Tor Vergata)

Andrea Longhi
(Politecnico di Torino)

Brigitte Marin
(École française de Rome)

Elena Svalduz
(Università di Padova)

Stefano Zaggia
(Università di Padova)

**Erica Bacigalupi
Claudia Candia**

**Chiavari
Palazzo Rocca**



Volume pubblicato nell'ambito dei due Progetti di Rilevante Interesse Nazionale:

- *PRIN 2022/Prot. 20223NMEP4 – Costruire l'identità civica. Per un atlante storico dei palazzi comunali nell'Italia delle città*
- *PRIN 2022PNRR/Prot. P2022YT2YJ – Costruito in Pietra/Custodito sulla carta: il patrimonio architettonico dei comuni italiani. Ricerca storica e digitalizzazione*

Campagna fotografica: Erica Bacigalupi (Università di Genova)

Altri crediti fotografici: Gabriele Principato e Guido Ottonello

Il libro è frutto delle ricerche comuni delle due autrici, che si sono divise la redazione dei capitoli come segue: Erica Bacigalupi ha scritto i due ultimi capitoli; Claudia Candia i primi due.

© 2025 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-314-2

e-ISBN (pdf) 978-88-3618-315-9

Pubblicato a giugno 2025

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi 5, 16126 Genova

Tel. 010 20951558

e-mail: gup@unige.it

<https://gup.unige.it>

Stampato presso

Settore graphic design e centro stampa

dell'Università di Genova

Con questa pubblicazione su Palazzo Rocca si inaugura la collana *Architettura Storia Identità. Patrimonio per tutti*, i cui primi volumi saranno dedicati alla città di Chiavari e ad alcuni dei suoi più importanti monumenti storici. Questi testi nascono dal fortunato incontro di due progettualità in origine distinte, ma che hanno saputo presto trovare molti motivi d'interesse in una collaborazione che ci auguriamo lunga e proficua: da un lato l'intervento di "Restauro e valorizzazione del parco botanico di Villa Rocca" promosso dal Comune di Chiavari nell'ambito del *Programma per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici*, finanziato dall'Unione europea su fondi PNRR; dall'altro due progetti PRIN (Progetti di rilevante interesse nazionale) assegnati a un gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design dell'Università di Genova e imperniati sul tema dell'architettura civica italiana e della sua importanza storica, patrimoniale, identitaria. La collana è il frutto delle ricerche condotte in questa duplice cornice – a un tempo scientifica e patrimoniale, divulgativa e accademica – e si propone di offrire uno strumento nuovo per conoscere e valorizzare il territorio, esplorandone la storia, gli edifici e le memorie, contribuendo alla riscoperta dell'identità di Chiavari.

Le vicende storiche di questo antico insediamento ricco di cultura trovano una straordinaria testimonianza nelle stanze di Palazzo Rocca, che si presenta come un vero e proprio palinsesto, capace di raccontare il passato vicino e lontano della comunità cittadina. Le sue forme (quelle effettivamente costruite non meno di quelle illusionisticamente dipinte sulle sue facciate), gli ambienti interni con i loro arredi e le pertinenze all'esterno, tracciano un percorso che dal medioevo arriva fino alle moderne dotazioni del primo Novecento. È un patrimonio che riflette l'evoluzione dei costumi abitativi, dei gusti aristocratici, ma anche delle strette relazioni che legavano Chiavari a Genova, mentre intorno al palazzo e al suo parco era il borgo intero con la sua società che si andava trasformando, partecipando alla storia del mondo.

Questo primo volume della collana ha anche un altro obiettivo, più specifico, e intimamente legato all'edificio di cui parla: mantenere vivo il desiderio del suo ultimo proprietario, presentando Palazzo Rocca come bene comune, patrimonio vivo e condiviso della comunità a cui appartiene.

Marco Folin

INDICE

Introduzione	11
Il Palazzo e la città	17
Il Palazzo e la sua storia	23
Il Palazzo e l'architettura	33
Bibliografia	81



Introduzione

Palazzo Rocca sorge al margine dell'antico centro storico di Chiavari, lungo via Costaguta, e, insieme al suo grande parco botanico e al limitrofo complesso di San Francesco, costituisce ancora oggi la quinta scenografica di piazza Giacomo Matteotti [Fig. 1].

Il quartiere che comprende sia il Palazzo che la piazza è noto con il nome di Capoborgo, toponimo che indicava l'area sviluppatasi a levante delle mura del XII secolo, protetta in parte da nuove difese nel 1208, con l'obiettivo primario di attrarre popolazione dal contado.

Così come le vicende del quartiere, anche la storia del Palazzo è strettamente legata al perimetro fortificato di Chiavari. Il progetto seicentesco che dà origine all'edificio che oggi chiamiamo Palazzo Rocca, dal nome del suo ultimo proprietario, coinvolge infatti alcuni fabbricati preesistenti, sorti tra l'antico e il nuovo perimetro orientale di Chiavari. Non solo, il progettista, il noto architetto Bartolomeo Bianco, prevederà di inglobare nel nuovo edificio una torre a difesa del perimetro più esterno del borgo.

Non stupisce che dietro una committenza così potente da poter far suo un tratto delle mura civiche ci sia il nome di una delle famiglie più note di Chiavari: i Costaguta, a quel tempo supportati da importanti relazioni con la Curia Papale. La storia e l'evoluzione del Palazzo non

Fig. 1 – Palazzo Rocca, vista da piazza Matteotti.



Palazzo Pallavicino in Chiavari. ora. Rocca .

Fig. 2 – Veduta di Palazzo Rocca, inizio XIX secolo, Biblioteca della Società Economica di Chiavari.

si concludono con le opere del XVII secolo né tantomeno coi i nomi di Bianco e dei Costaguta. L'importanza di Chiavari si consolida con l'attribuzione dell'appellativo di città nel 1648 e continua a crescere nei secoli successivi. Nel corso del tempo, a Palazzo Costaguta si susseguono diversi proprietari, inquilini, progettisti e artisti di rilievo, non solo del luogo. Il momento storico in cui sia Capoborgo che il Palazzo con il suo giardino assumono l'aspetto a noi noto, risale tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo [Fig. 2], anche grazie all'interesse e agli investimenti degli emigranti chiavaresi che avevano fatto fortuna in Sud America, ai quali va il merito del vivace rinnovamento dell'intera città. La piazza venne nobilitata nel 1890 con l'inserimento di un grande monumento equestre a Giuseppe Garibaldi, opera dello sculto-

re garibaldino Augusto Rivalta sostenuta dal contributo dei chiavaresi emigrati in Argentina. Giuseppe Rocca, arricchitosi oltreoceano con le sue attività imprenditoriali, si dedicò con passione alla riconfigurazione del Palazzo che fu dei Costaguta e al suo giardino, ampliato notevolmente e trasformato in un grandioso parco botanico. Rocca decise che alla sua morte il Palazzo sarebbe stato donato al Comune di Chiavari con l'usufrutto alle sorelle e la clausola che il parco e il piano nobile venissero aperti al pubblico. Così avvenne nel 1912.

Nelle pagine che seguono, attraverso un racconto della storia e dell'architettura del Palazzo, si approfondisce ciò che sta dietro al fascino di una parte speciale della città di Chiavari [Fig. 3].

Pagine seguenti: Fig. 3 – Vista aerea del parco e di Palazzo Rocca.







Il Palazzo e la città

In un volume del 1834, conservato nella Biblioteca della Società Economica di Chiavari, si legge che tra le piazze che adornano Chiavari «è assai lieta quella ove sorgono il ricco tempio di San Francesco ed un signorile palazzo, con un grandioso giardino a terrazzi coronato a pini e cipressi che va a finire col pubblico passeggio che riesce al porto»¹ [Fig. 4]. Per quanto i fatti urbani citati siano ancora del tutto riconoscibili e piazza Matteotti avesse già raggiunto la sua dimensione odierna grazie alla rimozione di mura e fossati del XIII secolo, allora la situazione era ben diversa dall'attuale: il «pubblico passeggio che riesce al porto» non era ancora stato rettificato, ampliato e affiancato da edilizia ottocentesca, l'area di terrazzamenti coltivati non era ancora stata trasformata in ricco giardino botanico e il Palazzo, allora di proprietà della famiglia Grimaldi Pallavicino, non era ancora stato oggetto delle trasformazioni e innovazioni tecnologiche volute da Giuseppe Rocca.

Capoborgo

La grande piazza era il cuore di Capoborgo, toponimo con il quale si identifica l'area coinvolta dall'espansione verso levante del borgo di

¹ Davide Bertolotti, *Viaggio nella Liguria marittima*, III, Torino 1834, p. 88.

Fig. 4 – Chiesa di San Francesco e Palazzo Rocca visti da Parco Rocca.



Fig. 5 – Pianta di Chiavari, XVIII secolo. Biblioteca della Società Economica di Chiavari.

Chiavari, fondato a seguito di un lodo consolare del 1178. Abbattuto l'originario perimetro orientale delle mura, nel 1208, i consoli di Genova consentirono l'urbanizzazione di 65 lotti di terreno: un'area che si estendeva verso levante fino al fiume Entella [Fig. 5]. Qui vennero realizzate nuove case al fine di attrarre futuri abitanti provenienti in particolare dalle vallate dell'entroterra. La popolazione di Capoborgo poteva contare sulla presenza dell'ospedale di San Cristoforo (in parte riconoscibile lungo l'attuale Via Veneto) e di diversi istituti religiosi, sia d'antica origine, come la Chiesa di San Marco, eretta intorno al Mille in prossimità dell'attuale Piazza Verdi, sia di nuova costruzione, come la chiesa dedicata a San Francesco. Quest'ultima, realizzata per volontà di membri della famiglia Fieschi e consacrata nel 1256, era collocata appena al di fuori del perimetro urbano e verrà successivamente affiancata da un convento dei frati minori. La chiesa verrà rinnovata con uno straordinario intervento seicentesco diretto dall'architetto Bianco e commissionato dalla famiglia Costaguta. Dopo la sconsacrazione, nel XIX secolo, verrà trasformata in Teatro Civico e ancor oggi costituisce l'Auditorium Civico di Chiavari.

A partire dal 1538 si ha notizia di una riforma del perimetro fortificato che consiste nella demolizione dei fabbricati addossati alle mura e nell'adeguamento di alcuni tratti delle fortificazioni che si vogliono aggiornare data la recente introduzione delle armi da fuoco. Vennero così rafforzate torri e baluardi. Nel 1551 tali opere riguardarono il bastione di San Francesco, collocato nei pressi della Porta di Capo Borgo, che dava accesso all'insediamento *extra moenia*.

La prima pianta conosciuta del borgo di Chiavari, inviata al Senato di Genova dal capitano Giovanni Battista De Mari e datata 1588, descrive lo stato delle difese appena citate al tempo del loro massimo sviluppo, con il loro ampliamento verso levante e i nuovi manufatti militari. Appare in tutta la sua importanza anche il rapporto tra la cinta muraria e il Castello [Fig. 6].

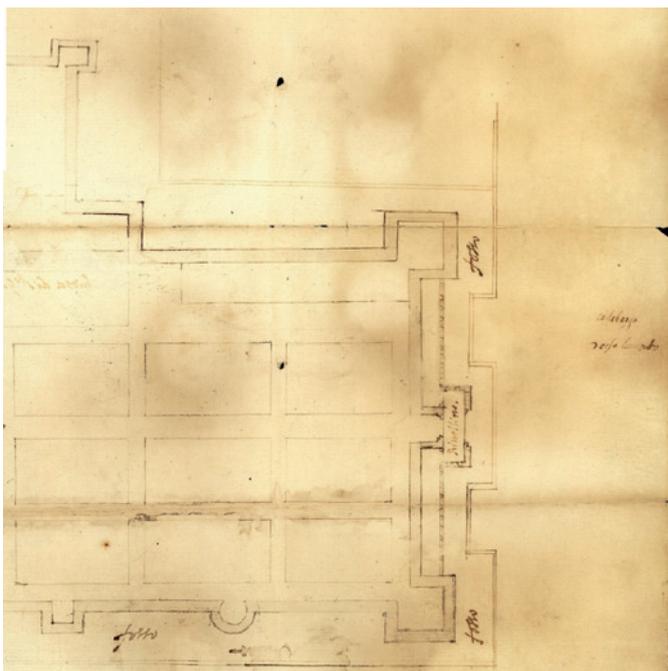


Fig. 6 – *Pianta della città di Chiavari con il giro delle sue mura*, 1588. Archivio di Stato di Genova, Senato della Repubblica di Genova, 539, Lettere.

Tale sistema di fortificazioni si rivelò presto obsoleto. I manufatti e gli spazi delle opere difensive divennero oggetto dell'intervento di privati cittadini. Si ha ad esempio notizia del baluardo di San Francesco trasformato in cantina oppure della concessione di alcuni tratti dei fossati a privati interessati a coltivarli a orti e giardini. Alcuni fabbricati vennero realizzati in aderenza alle mura. Non stupisce che, gradualmente, l'intero sistema difensivo venne dismesso per iniziativa privata in modo frammentario e senza alcun controllo pubblico.

La Piazza di Capoborgo

Nel 1760, l'area in cui si apriva la porta di Capoborgo, liberata dalla presenza di mura e fossati, contribuì a formare l'ampia piazza su cui ancora oggi affacciano, verso nord, la chiesa di San Francesco, la Crocetta e l'ingresso al Palazzo [Fig. 7]. Gli altri tre fronti della piazza erano scanditi da importanti collegamenti stradali ancora oggi presenti: a ovest dalle vie Costaguta, Martiri della Liberazione e Rivarola, antiche direttrici del borgo medievale parallele al litorale; a est dalle vie Vittorio Veneto e Entella, arterie di Capoborgo; infine a sud, dalla strada che collega il quartiere al mare. Quest'ultima strada verrà rettificata e ampliata dando origine all'attuale corso Garibaldi, un tempo denominato corso di San Francesco. Tale progetto del 1846, a firma di Angelo Galliano, era parte di un vero e proprio piano regolatore che prevedeva la lottizzazione di nuove aree con edifici regolari, simmetrici e collegati da portici continui. Le due redazioni del *Piano generale d'abbellimento della città di Chiavari* (1826 e 1827)², ovvero lo strumento urbanistico più significativo per la trasformazione ottocentesca della città, prevedevano un'ulteriore regolarizzazione di questi spazi.

²Archivio Storico di Chiavari, *Piano di Abbellimento*, 1826, cartella 204.



Fig. 7 – Chiavari Piazza S. Francesco, 1874. Biblioteca della Società Economica di Chiavari.



Fig. 8 – Piazza Matteotti e corso Garibaldi viste da Parco Rocca.

La posizione della piazza era strategica, collocata lì dove «escono dal nostro Capo Borgo di Chiavari due strade per comodità degli abitanti che poi in una si congiungono, la quale, tendendosi in vari bracci, forma, e la strada romana e quella di Lombardia»³.

La piazza [Fig. 8], anche denominata “piazza delle Carrozze”, costituiva il luogo di sosta ideale per i carri dei mulattieri che trasportavano materie prime tra la costa ligure e la Pianura Padana attraverso le Valli Aveto e Sturla, seguendo la cosiddetta strada di Lombardia, collegamento di grande importanza per la prosperità di Chiavari. Numerosi abitanti di Capoborgo si dedicavano alle attività di vetturino in prima persona o con la costituzione di piccole imprese. Dopo l'inaugurazione della ferrovia, che avverrà solo nel 1868, verranno migliorati servizi per il ristoro e per l'accoglienza dei viaggiatori.

In sintesi, Capoborgo era un quartiere vivace e operoso: «spesseggiavano le bottegucce di minuto commercio, le modeste case di alloggio, le stalle per le mule che facevano il commercio di Lombardia e delle vallate, i banchi degli artieri (lattai, fabbri, maniscalchi, sellai etc.) e le inevitabili osterie: né mancavano alquanti notari a dar fede delle transazioni ed almeno una farmacia. Capoborgo era generalmente la prima tappa degli individui o famiglie che dalle vallate venivano a prender dimora in Chiavari per dedicarsi a qualche arte o negozio, ed era naturale che ciò fosse, dal momento che vi faceva capo la più importante arteria del commercio terrestre e gli animali da soma vi scaricavano i lini, le canapette ed il grano da pane che per la strada mulattiera di Val d'Aveto giungevano di Lombardia e ne ripartivano carichi di grano da pasta, vino e olio delle nostre colline...»⁴.

³ Archivio di Stato di Genova, *Supplica del Priore e del Minor Consiglio di Chiavari al Governo della Repubblica perché si faccia ripristinare una strada di Chiavari*, 30 gennaio 1648, Atti, Filza 113, doc. 154.

⁴ G.E. Coppola, *Note statistiche e topografiche su Chiavari*, XIX secolo, segnato 234. II. 19.

Il Palazzo e la sua storia

Le vicende del Palazzo prima di Giuseppe Rocca

Anche se, come si è detto, la storia di Palazzo Rocca ha inizio ben prima del XVII secolo, includendo al suo interno strutture difensive medievali, il ruolo di primo committente della fabbrica del Palazzo può essere attribuito senza dubbio al marchese Achille Costaguta, personaggio colto e raffinato. La sua famiglia si era stabilita a Chiavari durante il Medioevo, era di estrazione borghese ma nel corso del XVII secolo acquisirà il titolo nobiliare. L'ascesa sociale ed economica della famiglia si consolidò verso la fine del XVI secolo, quando, trasferendosi a Roma, Bartolomeo Costaguta si affermò presso la Curia Pontificia, specialmente sotto i Borghese e Urbano VIII. Achille, fratello di Bartolomeo, unico membro della famiglia rimasto a Chiavari, agì come ponte culturale tra il borgo ligure e i grandi centri artistici di Roma e Genova. Si impose come protagonista della rinascita di Chiavari, esercitando un'influenza che spaziava dalla scultura alla letteratura, dalla religione all'architettura.

Gli interventi edilizi promossi dai Costaguta e prevalentemente commissionati all'architetto Bartolomeo Bianco, trasformarono l'immagine di Chiavari segnando il passaggio verso una modernità barocca ispirata ai modelli genovesi e romani. Bianco, a partire dal 1626, si

occuperà del progetto per un nuovo palazzo che potesse rappresentare prestigio e dignità della famiglia Costaguta. L'intervento, che si basava sull'accorpamento di strutture edilizie precedenti, venne finanziato con 100.000 scudi provenienti dalla Tesoreria delle Chiese di Roma. La famiglia Costaguta, dopo la morte di Achille nel 1651, vendette parte degli arredi e affittò alcuni locali del Palazzo.

Nel 1760 l'edificio pervenne in enfiteusi ai genovesi Ranieri e Gerolamo Grimaldi che poterono ampliare l'ala est grazie all'abbattimento delle mura di levante che occupavano parte della piazza di Capoborgo. Negli stessi anni il giardino venne trasformato da agrumeto e oliveto a giardino all'italiana.

In epoca napoleonica, quando Chiavari diventa capoluogo del Dipartimento degli Appennini per la sua importanza strategica, Capoborgo venne scelto come luogo di grande rilievo per la città: piazza Matteotti venne ribattezzata in piazza della Libertà e al suo centro venne collocato il "pennone" rivoluzionario. Il Palazzo che fu dei Costaguta venne scelto come residenza per i prefetti. A partire dal 1805, Jean-André Louis Rolland de Villarceaux e, dal 1811, Maurice Jean Duval, soggiornano nell'ala di ponente, ovvero nelle stanze un tempo appartenute alla «casa della vigna». Gli uffici amministrativi della Prefettura erano invece organizzati nell'area del Palazzo corrispondente alla «casa vecchia»¹. Tra l'11 al 13 luglio del 1809 Papa Pio VIII; prigioniero di Napoleone, soggiorna nel Palazzo.

Nel 1824, con il matrimonio tra Maria Teresa Grimaldi e Ignazio Alessandro Pallavicino, il Palazzo passò a un'altra famiglia genovese che lo mantenne fino alla fine del secolo. In quel periodo gran parte dei locali del palazzo erano a reddito.

¹ Archivio di Stato di Genova, *Capitoli da osservarsi nel rimodernare e crescere la casa de' Signori Costaguti posta in Chiaveri nella contrada detta dei Costaguti*, 1623-1627, Notai antichi, Notaio Bacigalupo Battino, filza 6730/bis.

Tra gli inquilini, si può ricordare Enrico Millo che nacque nel palazzo nel 1865, come testimonia la lapide presente in facciata lungo via Costaguta. Millo sarà Ministro della Marina per il governo Giolitti, dopo essersi distinto come ammiraglio d'armata durante la prima guerra mondiale.

Alla metà del XIX secolo il palazzo dei Costaguta apparteneva ai Grimaldi-Pallavicino. Il piano terreno e l'attiguo cortile erano occupati da un'attività commerciale evidenziata dalle insegne: *Caffè e Confeetteria* sull'estrema porta di levante del palazzo, *Caffè della Speranza e Bigliardi / Vini e Liquori di Diverse Qualità / Giuseppe Podestà* sull'ingresso del cortile. L'ultimo discendente della famiglia Pallavicino, Alessandro, cedette la collezione di opere d'arte e d'arredo. Alla sua morte, la proprietà venne ereditata da due parenti materne del marchese residenti a Lisbona: Maria Livia Ferrari Schindler e la viscontessa Maria José Ferrari da Silva Carvalho. Oltre al palazzo, di quattro piani, 42 vani e circa 500 mq, l'eredità comprendeva altri fabbricati e terreni tra i quali un giardino coltivato ad aranci di circa 2.000 mq e un'area verde di circa 20.650 mq. Gran parte dei beni erano a reddito.

Il Palazzo al tempo di Giuseppe Rocca

Nel 1903 la proprietà fu acquistata da Giuseppe Rocca, un imprenditore di successo che aveva costruito la sua fortuna in Argentina. Primogenito di una numerosa famiglia, Rocca era nato a Chiavari nel 1850 e, in giovane età, emigrò in Sud America. Tornato in patria da Buenos Aires nel 1903, acquistò i beni derivanti dalla successione Grimaldi-Pallavicino dalle sorelle Ferrari per la somma di 140.000 lire, facendo di questo acquisto un chiaro simbolo della sua ascesa sociale.

Le descrizioni notarili consentono di comprendere lo stato e le caratteristiche della proprietà che si rivela molto frammentata. Il complesso comprendeva infatti: 1) il palazzo in via Costaguta 1, con un caffè ristorante e l'abitazione del Sottoprefetto, con annesso giardino di aranci e una piccola piazzetta; 2) la «Villa olivata e vignativa boschiva e

a giardino [...] detta *Villa Francesca* o *Villa dei Frati*»; 3) la «casa in Via Costaguta n. 2, con botteghe, due piani e soffitte, più una annessa scuderia»; 4) la casa in via Costaguta n. 3 «annessa al sopracitato palazzo, di tre piani con annesso piccolo cortile e magazzino, condotto dagli uffici di Polizia e Sotto Prefettura»; infine 5) la «Casa sulla piazzetta già S. Francesco o Convento [...] detta palazzina della Crocetta di tre piani»².

I corpi frammentati corpi di fabbrica erano ancora in gran parte tenuti in locazione. Rocca intraprese immediatamente la ristrutturazione dell'edificio per adattarlo al gusto e alle esigenze della sua epoca. Intervenne con modifiche non sostanziali dal punto di vista strutturale e, con rispetto per la memoria del passato del Palazzo, lo trasformò in una residenza moderna e di prestigio, ben rappresentativa del nuovo suo meritato benessere.

Per quanto riguarda l'area verde di pertinenza della proprietà, Rocca inizialmente poté contare sull'area di «Villa Francesca»³ e su un giardino d'agrumi adiacente al palazzo. Interessante che quest'ultimo fosse separato da un muro da una vasta proprietà che occupava i declivi della collina di Ri: il giardino dei fratelli Rocca che, nonostante l'omonimia, non erano legati da alcun rapporto di parentela a Giuseppe. Nel 1906, in occasione del fallimento del Banco privato Fratelli Rocca, Rocca, partecipando a un'asta ampliò notevolmente l'area verde della sua proprietà.

Nel 1907 l'impresario Giovanni Bernasconi e l'architetto Polinice Caccia vennero incaricati di progettare un parco botanico che, secondo la volontà del proprietario, doveva essere completamente diverso dai giardini chiavaresi dei secoli precedenti [Fig. 9]. La costruzione del parco richiese un ingente e costoso lavoro di demolizione dei terrazzamenti e di modellamento del terreno, i muri a secco furono sostituiti

² Archivio di Palazzo Rocca, faldone 1, 10 febbraio 1903.

³ Archivio di Palazzo Rocca, *Atto di vendita da Maria Livia Ferrar i Schindler e Maria Josè Ferrari da Silva Carvalho a Giuseppe Rocca*, 25 gennaio 1903, Notaio Angelo Borzone, documento n. 34, faldone 4.



Fig. 9 – Palazzo Rocca, cancello di ingresso al giardino, particolare del monogramma in ferro battuto.

da pareti rocciose formate da *rocailles*, le fasce coltivate furono modificate con scavi e riporti di terra per dare forma ai pendii a nord del palazzo. L'antico giardino d'agrumi venne collegato da uno scalone monumentale impreziosito da un ninfeo con la restante superficie del parco che era suddivisa in diversi ambienti vegetali [Fig. 10]. Molte delle specie selezionate, grazie al clima della Riviera, erano di origine equatoriale. Il ninfeo tra il giardino formale degli agrumi richiamava i giardini genovesi del XVI e XVII secolo, mentre i percorsi curvilinei e gli elementi d'acqua e le rocce si riferivano ai parchi romantici del XIX secolo [Fig. 11].

Con l'intervento voluto da Rocca, il rapporto tra l'architettura e il paesaggio si rafforzò e ben presto la stampa locale definì il nuovo parco «una corona al Corso Garibaldi [...] una gemma che si aggiunge alla villa sontuosa [...] una genialità che esterna l'intelletto del bello in coloro che l'hanno ideata, in colui che la volle».





Fig. 11 – Parco Rocca, Palazzina del Tè.

Dopo Giuseppe Rocca: dalla donazione al Comune di Chiavari ai recenti restauri

Rocca abitò l'appartamento al piano nobile fino alla sua morte avvenuta nel 1912. Per sua volontà testamentaria la proprietà del complesso di Palazzo Rocca, così come di gran parte degli arredi e delle opere d'arte che lo decoravano, venne donata al Comune di Chiavari.

Le disposizioni testamentarie erano molto precise: l'appartamento, da mantenersi così com'era, doveva essere destinato a galleria d'arte e il parco aperto al pubblico. Le restanti parti della proprietà erano lasciate con l'usufrutto alle cinque sorelle e al fratello Cesare. L'erede delle sorelle, il nipote Luigi Daneri, nei decenni successivi, apportò modifiche distributive non sostanziali agli edifici e dotò la residenza di piccole innovazioni tecnologiche. Si occupò anche di ingrandire ulteriormente il parco.

Da allora il Palazzo ha ospitato collezioni artistiche e archeologiche, oltre che associazioni civiche e culturali. Le antiche scuderie, dal 1985, hanno accolto il Museo Archeologico Nazionale di Chiavari dove sono conservati reperti archeologici risalenti fino alla prima Età del Ferro (VIII e VII secolo a.C.) e provenienti principalmente dal territorio del Tigullio.

L'aspetto odierno di Palazzo Rocca è l'esito dei recenti interventi di manutenzione e restauro. Queste operazioni, affidate a un team di

Pagina precedente: Fig. 10 – Parco Rocca, ninfeo visto da una finestra del terzo piano.

esperti in conservazione architettonica, hanno interessato in particolare le facciate, caratterizzate da diverse fasi decorative, testimonianza delle trasformazioni storiche subite dall'edificio nel corso dei secoli.

Una serie di analisi preliminari hanno permesso di identificare le stratificazioni decorative, evidenziando sia gli elementi originari che quelli aggiunti in epoche successive. Questa complessità ha richiesto un approccio metodologico articolato: per le porzioni più antiche, i restauratori hanno optato per il consolidamento e il ripristino dei dettagli, utilizzando tecniche e materiali tradizionali, compatibili con le lavorazioni originali. Le aggiunte più recenti, invece, sono state trattate in modo selettivo, conservando gli interventi ritenuti di valore storico e rimuovendo le parti degradate o incoerenti rispetto all'insieme.

Particolare attenzione è stata dedicata al recupero delle cromie, che riflettono le diverse epoche decorative. Attraverso indagini stratigrafiche e analisi scientifiche, gli esperti hanno individuato i colori originali, che sono stati reintegrati con tecniche reversibili, nel rispetto del principio della riconoscibilità. Le decorazioni scolpite, come cornici e motivi ornamentali, sono state sottoposte a un restauro conservativo, che ha restituito loro leggibilità e integrità.



Questo lavoro minuzioso, svolto sotto la supervisione di restauratori specializzati e in collaborazione con enti di tutela del patrimonio culturale, ha restituito al Palazzo il suo splendore, rispettando al contempo la sua identità storica e culturale [Fig. 12].

Pagina precedente: Fig. 12 – Palazzo Rocca, vista da nord-ovest.



Il Palazzo e l'architettura

I palazzi di Chiavari

Almeno fino al XVIII secolo, i principali palazzi delle famiglie nobili chiavaresi si inseriscono nel tessuto edilizio medioevale, entro le mura della città.

Per soddisfare il bisogno di spazi adeguati alle nuove esigenze e di una degna visibilità, si hanno numerose testimonianze dei tentativi di far crescere in altezza gli edifici e di far propri spazi pubblici, anche quelli occupati da manufatti difensivi (torri, mura e fossati). La consuetudine che si verifica con più evidenza a Chiavari è la chiusura dei portici che in grandissima parte ancora contraddistinguono il centro storico.

Ciò accade ad esempio nelle case più settentrionali del borgo, che si sviluppano ai piedi della collina del Castello, lungo un tratto della via Ravaschieri, dove i portici vengono chiusi agli inizi del XVII secolo e inglobati in proprietà nobiliari che, oltre ad acquisire spazio pubblico verso la pubblica via, potevano sfruttare le pendici della collina del Castello, potendo contare sulla protezione delle fortificazioni che correivano tra il borgo e il Castello. [Fig. 13] In quest'area organizzata in gran parte con terrazzamenti, venivano coltivati vite e alberi da frutta, in particolare agrumi e ulivi.

Le proprietà della famiglia nobile Ravascheri, localizzate lungo l'omonima via, e nel corso dei secoli cedute ad altre famiglie (Vacca, Varesi, Gari-

Fig. 13 – Castello di Chiavari e villa Giorgi visti da Parco Rocca.

baldi, Repetto, Rivarola, Celle), sono un esempio di questa trasformazione dell'edilizia medievale volta a far ottenere dignità e decoro, oltre che comodità, alle proprietà rinnovate. La diffusa pratica della chiusura dei portici renderà necessaria l'emanazione di un Decreto del Senato della Repubblica di Genova nel 1619, per evitare che le autorità locali perdessero il controllo di una pratica così dannosa per l'immagine urbana e lo spazio pubblico.

Ville e palazzi di Genova

La comune pratica di innestare sulle strutture medievali gli interventi di rinnovamento architettonico si presenta naturalmente anche a Genova dove lavoravano maestranze prevalentemente lombarde, i Magistri Antelamis, provenienti dagli stessi territori di Bartolomeo Bianco, l'architetto che lavorerà a Chiavari per la famiglia Costaguta. A Genova, prima di Bianco, lavorano noti architetti come Galeazzo Alessi, Bernardino Cantone, Andrea Ceresola detto il Vannone e Giovanni Ponzello. Grazie a loro, non solo si ha l'introduzione del linguaggio rinascimentale in Liguria ma anche la definizione di modelli tipologici e decorativi che, sensibili alle preesistenze, fanno sì che l'architettura genovese tra Cinque e Seicento risulti varia e originale. I progetti residenziali in ambito urbano riguardano "grandi case" o "palazzi" che si confrontano quasi sempre con preesistenze.

Non mancano progetti degni di nota anche per nuove costruzioni che si confrontano con il paesaggio piuttosto che con la città. Tra questi, si possono citare le ville di Gianluigi Fieschi e Andrea Doria che «ripetevano in ambiti aperti la forma cittadina delle piazzaforti nobiliari, in forma di ville e castelli fortificati ad un tempo»¹. L'elemento compositivo più caratteristico di tali interventi che diverrà sempre centrale per i progetti di ville e palazzi è senza dubbio la loggia.

¹ E. Poleggi, *Genova e l'architettura di villa nel secolo XVI*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», 11, 1969, pp. 231-242: 232.

Bartolomeo Bianco

In questo contesto lavora l'architetto comacino Bartolomeo Bianco (1590 ca. - 1656 ca.), autore del progetto che riuscirà a dare un'immagine unitaria – dando quindi vita a un vero e proprio palazzo, non solo a una «casa grande» – intervenendo su più preesistenze e includendo al suo interno anche un tratto e una torre delle fortificazioni di Chiavari.

Fra i professionisti più prestigiosi che lavoravano a Genova nella prima metà del XVII secolo, Bianco avvia la sua collaborazione con Achille Costaguta dopo aver rivestito il ruolo di Architetto Camerale tra il 1620 e il 1625. Anni in cui, oltre ad essere al servizio della Repubblica, e a seguire il progetto delle nuove mura e del nuovo molo, è tra i “registi” della costruzione di via Balbi. Strada che, nelle intenzioni dell'omonima famiglia di committenti, doveva costituire un moderno accesso in città da ponente, replicando lo schema della notissima Strada Nuova (attuale via Garibaldi).

Le architetture progettate da Bianco per via Balbi – ad esempio il Palazzo Balbi Senarega e l'attuale Palazzo Durazzo Pallavicini, al tempo noto come palazzo di Giovanni Agostino Balbi – erano monumentali, caratterizzate dalla continuità tra spazio privato e paesaggio urbano e da una sobrietà grazie alla quale anche le ricche decorazioni trovavano equilibrio. In altre zone di Genova, Bianco si confronta anche con il progetto per «case di villa» realizzando strutture “alla moderna” in cui una particolare successione tra atrio, scale e loggia costituisce uno degli aspetti più interessanti. Tra questi progetti si possono citare quelli di villa Minetta Giustiniani (Carignano), villa di Giovanni Battista Brignole (Albaro) e villa Agostino Durazzo delle Peschiere (Castelletto).

In generale, le scelte dell'architetto erano in continuità con la tradizione costruttiva locale. Gli aspetti compositivi spesso possono essere ricondotti alla lezione del più noto architetto Galeazzo Alessi, ma allo stesso tempo nelle sue realizzazioni si colgono innovazioni spaziali che diventeranno tipiche dell'architettura barocca genovese. Ciò è particolarmente evidente nei suoi progetti per edifici religiosi, anche a Chiavari dove si occuperà del rinnovamento di tre chiese su commissione

della famiglia Costaguta: Santa Maria dell'Orto (1623-1633), San Giovanni Battista (1627-1630) e San Francesco (1630-1635).

I Costaguta non commissionarono all'architetto unicamente progetti edilizi ma anche di arredo e di decorazione. Ad esempio Bianco disegnò gli stemmi della famiglia e due grandiosi monumenti funebri ancor oggi visibili nell'attuale chiesa di Nostra Signora dell'Orto, sulla quale la famiglia deteneva il giuspatronato.

Il progetto di Bartolomeo Bianco per il Palazzo Costaguta

Il sito dove l'architetto deve progettare un palazzo per Achille Costaguta era addossato alle mura settentrionali di Chiavari, ne comprendeva una torre dalla sezione quadrilatera, e doveva confrontarsi con due edifici preesistenti: la «casa grande», che si estendeva per circa sedici metri, e la «casa della vigna», di metri dodici. Tra le due “case”, è ancor oggi leggibile uno spessore murario di circa sessanta centimetri. Verso ovest, in direzione dell'attuale piazza Verdi, la sequenza edilizia si completava con l'antico oratorio di San Marco. Questa configurazione urbana è ben documentata in una planimetria del XVII secolo conservata presso la Biblioteca della Società Economica [Fig. 14].

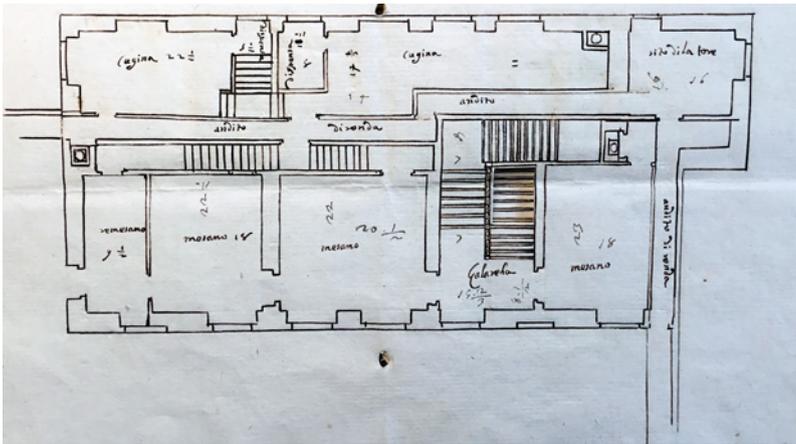
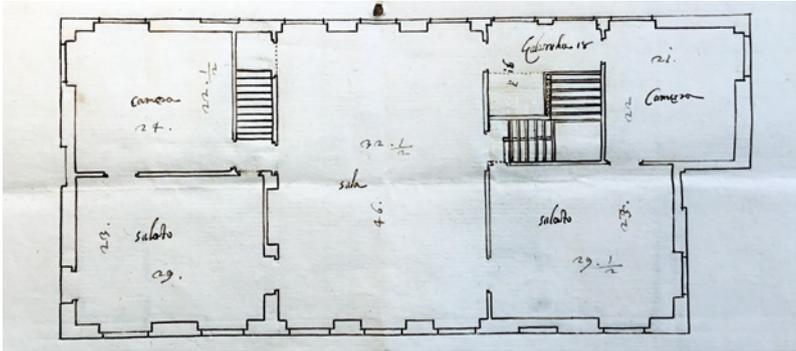
I documenti notarili conservati in una filza dell'Archivio di Stato di Genova sono fondamentali per comprendere i progetti e le vicende legate alla trasformazione seicentesca che portò alla definizione dell'attuale Palazzo Rocca. Tra essi spicca una “convenzione” del 1626 tra il committente e il nipote di Bartolomeo Bianco, in qualità di procuratore dell'architetto. Questo accordo descrive in dettaglio il progetto per «rimodernare e crescere la casa de' Signori Costaguti». Altrettanto significativi sono i disegni architettonici allegati a questi atti del notaio Bacigalupo Battino, datati tra il 1626 e il 1635, che documentano più versioni progettuali [Figg. 15 e 16].

Dalle fonti si comprende che Bianco intendeva consolidare le strutture preesistenti in un unico palazzo su più piani, di cui due destinati a essere “nobili”. Una soluzione simile era stata già sperimentata dall'architetto a Genova, tra il 1618 e il 1619, nel progetto per Palazzo



Fig. 14 – Pianta del borgo di Chiavari, metà XVII secolo. Biblioteca della Società Economica di Chiavari.

Balbi Senarega. Per la residenza dei fratelli Balbi, Bianco aveva scelto, anziché realizzare due residenze adiacenti, di sovrapporre due piani nobili: il primo destinato a Pantaleo e il secondo a Giacomo, mantenendo spazi condivisi come l'atrio e il cortile. Anche nel progetto per Achille Costaguta emerge una forte verticalità, benché declinata in modo diverso: la facciata principale consente di leggere distintamente i due piani nobili, mentre sul prospetto retrostante, sviluppato oltre la cinta muraria, si trovano due piani ammezzati. Questi ammezzati sono distribuiti nell'area nord, con un'altezza complessiva di circa 5,80 metri divisa in due livelli di 2,80 metri ciascuno, lasciando il restante



Figg. 15 e 16 – B. Bianco, progetto per il palazzo Costaguta, 1626. Archivio di Stato di Genova, Notai antichi, Notaio Bacigalupo Bettino, filza 6730/bis.

spazio al solaio. Non essendo completamente collegati tra loro, i due livelli risultano accessibili da punti differenti.

Nel 1635, Bianco propose alcune modifiche al progetto originale, introducendo dettagli di ispirazione barocca che andavano a integrare le forme più semplici e rigorose del tardo Rinascimento. Questo cambiamento segnò un importante passaggio stilistico, riflettendo l'evoluzione del gusto architettonico dell'epoca. Un capitolato del 21 agosto 1635, allegato al progetto descritto come «copia del secondo disegno della Casa di Chiavari dell'ultimo crescimento conforme alla copia che sta nell'instrumento», fornisce indicazioni precise sugli elementi compositivi del palazzo e sulle

tecniche adottate per armonizzare le preesistenze. In particolare, vi si legge l'intenzione di uniformare i tetti e le facciate della torre e delle due "case", creando una continuità stilistica. Il documento include dettagliati riferimenti alla realizzazione di porte, finestre, pavimenti, intonaci e soffitti.

Nella seconda metà del Settecento, durante la proprietà della famiglia Grimaldi, il Palazzo fu oggetto di ulteriori interventi. L'ala est fu ampliata, mentre il giardino retrostante, originariamente destinato alla coltivazione di agrumi e ulivi, venne trasformato in un giardino all'italiana, arricchito con ninfei e peschiere.

Le facciate del Palazzo

Via Costaguta, come le altre vie del piccolo centro cittadino, è di larghezza modesta e non consente di cogliere con un unico sguardo l'articolata volumetria di Palazzo Rocca. Le suggestive cornici offerte dai portici sul lato sud della via catturano brevi porzioni dell'imponente corpo centrale dell'edificio e dei suoi volumi annessi, aggiunti a levante e a ponente in epoche successive. Anche le visuali da piazza Garibaldi e da piazza Verdi risultano parziali e permettono di osservare il palazzo di scorcio. Una veduta completa dell'edificio si ha invece dal parco situato sulla collina retrostante. Dalle stradine fiancheggiate da roccaglie e dai belvedere che si aprono tra la vegetazione, è possibile ammirarne l'intero volume e apprezzarne la maestosa presenza, armoniosamente integrata nel contesto urbano [Fig. 17].

Il progetto di Bartolomeo Bianco per la dimora chiavarese dei nobili Costaguta si ispirava ai coevi palazzi genovesi di via Garibaldi e via Balbi. Questi edifici, caratterizzati da possenti volumi squadrati, cornicioni aggettanti e coperture a padiglione, erano vivacemente decorati e impreziositi da facciate affrescate. Nel XVII secolo, anche nella cittadina del levante ligure si percepiva l'influenza del gusto architettonico della

Pagine seguenti: Fig. 17 – Palazzo Rocca, prospetto nord visto da uno dei coni ottici del parco.





capitale. Le famiglie nobili di Chiavari aspiravano a costruire edifici al passo con le tendenze culturali e stilistiche dell'epoca, come manifesto del proprio prestigio e raffinatezza. Il corpo centrale di Palazzo Rocca riflette con precisione gli elementi distintivi di questa tradizione architettonica. Il grande parallelepipedo presenta infatti, sul fronte meridionale, due piani nobili e due piani ammezzati, culminando con un cornicione pronunciato, sorretto da grandi volute, e con un tetto a padiglione.

L'organizzazione dei prospetti, sia quello sud, affacciato su via Costaguta e piazza Garibaldi, sia quello a nord, rivolto verso il parco, è valorizzata dalla decorazione pittorica. La facciata principale è scandita verticalmente da sette assi di bucatore, con al centro un semplice portale di ingresso in marmo [Fig. 18]. L'articolazione orizzontale è definita dal basamento in ardesia, dalle due fasce marcapiano e dal cornicione [Fig. 19]. I due ordini di alte finestre con balaustra in marmo evidenziano i due piani nobili, mentre i due ordini di mezzanini sono dotati finestre di dimensioni ridotte. Il primo livello di queste aperture, però, non corrisponde a un ulteriore solaio, ma serve a illuminare la grande altezza del salone centrale. Il prospetto nord si distingue per una diversa organizzazione delle bucatore, rivelando la differente destinazione d'uso dei locali affacciati verso il parco. Qui si contano otto assi di finestre anziché sette, e il piano terra, insieme al primo piano nobile, è suddiviso in due piani ammezzati per dar luce alle cucine e agli appartamenti di servizio. Il secondo e terzo piano ripropongono, invece, gli stessi finestrone con balaustra e piccole finestre a cartella inframezzate da modiglioni già incontrati nella facciata rivolta verso la città [Fig. 20].

La varietà nell'articolazione dei prospetti, accentuata dai volumi aggiunti a est e a ovest, trova equilibrio grazie alla decorazione pittorica di gusto barocco, recentemente riportata alla luce dagli ultimi lavori di restauro. Questa decorazione illusionistica avvolge completamente Palazzo Rocca e mostra forti analogie con gli edifici genovesi progettati dallo stesso Bartolomeo Bianco. Con raffinati effetti di chiaroscuro,

Pagina seguente: Fig. 18 – Palazzo Rocca, ingresso da via Costaguta.





Fig. 19 – Palazzo Rocca, modiglioni e finestre del terzo piano.



Fig. 20 – Palazzo Rocca, prospetto nord.

nei toni del bianco, del grigio e dell'ocra, sono tracciate paraste bugnate, cornici delle finestre sormontate da timpani triangolari o ad arco, fasce marcapiano arricchite al primo piano da motivi a ovoli e al secondo da decorazioni vegetali [Fig. 21], oltre ai modiglioni che sostengono il cornicione. Gli elementi architettonici dipinti non solo arricchiscono visivamente l'edificio, ma ne esaltano la monumentalità armonizzando i vari volumi architettonici [Fig. 22].



Fig. 21 – Palazzo Rocca, prospetto sud.
Pagine seguenti: Fig. 22 – Palazzo Rocca, vista da nord-est.





Gli interni

L'aspetto interno attuale del palazzo è in gran parte il risultato dei lavori di ristrutturazione effettuati nel 1903. L'impresa genovese, diretta dall'ingegnere Talbò, preservò in buona parte la distribuzione degli ambienti dell'edificio seicentesco, ma il nuovo proprietario, Giuseppe Rocca, lo incaricò di restaurare e arricchire alcune sale, oltre a mutare la divisione degli spazi nei mezzanini e nel sottotetto tramite tramezze, rendendoli più funzionali. Per reintegrare gli arredi sottratti nel corso dei decenni precedenti a causa dei cambiamenti di proprietari e abitanti, Rocca optò per nuovi mobili alla moda, affiancandoli a pezzi presi dalla sua casa di Buenos Aires.

I lavori furono affidati a una serie di maestranze specializzate, prevalentemente provenienti da Milano. Tra queste spiccava Francesco Malerba, autore delle decorazioni ad affresco e del restauro dei quadri antichi, mentre altre ditte si occuparono della posa dei nuovi parquet e dell'installazione dell'impianto elettrico. Anche alcune eccellenze locali contribuirono al rinnovamento: i pavimenti alla veneziana e in cemento, così come gli infissi e le decorazioni in legno, furono realizzati da ditte di Chiavari [Fig. 23].



Fig. 23 – Palazzo Rocca, sopraporta del salotto della cappella nel “salotto Luigi XV” dell'appartamento di levante al secondo piano nobile opera dell'ebanista A. Brizzolara, 1903-1904.

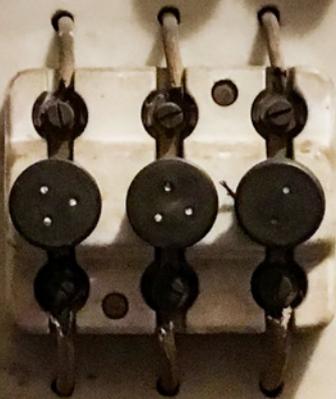




Fig. 25 – Palazzo Rocca, quadro elettrico del sistema per chiamare la servitù nell'appartamento della servitù al primo piano mezzanino realizzato dalla ditta L. Del Grosso.

Le stanze assunsero le caratteristiche tipiche del gusto tardo ottocentesco, combinando elementi eclettici, richiami storici e desiderio di modernità, manifestato con l'adozione delle tecnologie più avanzate dell'epoca, come l'illuminazione elettrica [Fig. 24], i campanelli per chiamare la servitù [Fig. 25] e gli impianti scaldabagno [Fig. 26].

Pagina precedente: Fig. 24 – Palazzo Rocca, quadro elettrico nell'appartamento di levante al secondo piano nobile.



Fig. 26 – Palazzo Rocca, vasca con scaldabagno nel bagno al terzo piano.

Ancora oggi, percorrendo gli ambienti di Palazzo Rocca, si ritrovano tracce di una dimora alto-borghese, espressione del gusto e delle tendenze della sua epoca, ma al tempo stesso custode di un ricco patrimonio di beni eterogenei provenienti dalle epoche precedenti della storia del palazzo.

La disposizione interna riflette una logica gerarchica ben definita, con una marcata distinzione tra le zone di servizio, situate al piano terra, al mezzanino e nel sottotetto, e le aree destinate alla famiglia e agli affittuari, distribuite tra il primo e il secondo piano nobile e il terzo piano. La stessa logica di distinzione sociale, molto avvertita all'epoca della prima costruzione e ancora al tempo dei Rocca, è riflessa negli intricati sistemi di scale interne, tipici delle architetture progettate da Bartolomeo Bianco. I piani nobili alternati a piani di servizio vengono sapientemente messi in comunicazione con collegamenti verticali distinti e indipendenti che permettono di non sovrapporre i percorsi dei padroni con quelli della servitù.

Varcando la soglia della casa-museo di Giuseppe Rocca, dopo un portone in ferro battuto e una bussola in legno, si accede al grande atrio caratterizzato da una volta a scomparto con lunette affrescata – così come le pareti – da Francesco Malerba [Fig. 27]. Le decorazioni, realizzate a chiaroscuro e colore, riprendono lo stile Seicento e includo-



Fig. 27 – F. Malerba, soffitto dell’atrio di ingresso in “Stile Seicento”, fine XIX-inizio XX secolo. Palazzo Rocca.

Pagina seguente: Fig. 28 – F. Malerba, soffitto del fumoir in “Stile Seicento” nell’appartamento di ponente al secondo piano nobile, fine XIX-inizio XX secolo. Palazzo Rocca.

no un’iscrizione di benvenuto: *HOSPES INGREDERE BONI VULTUS TIBI ADERUNT LUBENTI ANIMO*, una parola dipinta per ogni sostegno delle lunette. Lo stesso stile, come documentato in una nota spese dell’artista, è presente in altri ambienti del palazzo: lo scalone e il vestibolo, la sala del biliardo, il *fumoir* [Fig. 28], le camere da letto padronali e la sala da pranzo².

La nota spese dettaglia anche il genere di decorazioni scelto per altre stanze del palazzo, con una predilezione per i riferimenti storici nelle zone di rappresentanza e linguaggi più moderni nelle zone destinate alla vita quotidiana e ai momenti di svago. Lo stile Settecento caratterizza

² Archivio di Palazzo Rocca, *Nota per i seguenti lavori fatti nell’anno 1909 per conto del Eg.io Signor Cav. Uff.le Giuseppe Rocca Chiavari*, 2/23, Libro dei conti.







Pagina precedente: Fig. 29 – F. Malerba, soffitto del salotto della cappella nel “salotto Luigi XV” dell’appartamento di levante al secondo piano nobile, fine XIX-inizio XX secolo. Palazzo Rocca.

Fig. 30 – F. Malerba, soffitto del bagno in “Stile liberty” nell’appartamento di ponente al secondo piano nobile, fine XIX-inizio XX secolo. Palazzo Rocca.

il grande salone, mentre lo stile Impero è adottato per un salottino. Un altro salotto, quello della cappella, richiama lo stile Luigi XV [Fig. 29], mentre gli spazi privati, quelli di servizio e le piccole architetture del parco presentano elementi decorativi in stile pompeiano e liberty [Fig. 30].

L’atrio conserva traccia di due importanti momenti nella storia dell’edificio, commemorati in due grandi epigrafi marmoree: il soggiorno di papa Pio VII nel 1809 e la donazione del palazzo al Comune di Chiavari [Fig. 31].

Il piano terreno, oggi sede museale, fu sin dal XVII secolo la zona destinata ai servizi, alle cantine e ai magazzini. Il primo piano, un tempo concesso in affitto, attualmente ospita, secondo la disposizione testamentaria di Giuseppe Rocca, la Quadreria Pietro Torriglia e alcune mostre temporanee [Fig. 32].



Fig. 31 – C. Paganini, L'atrio di palazzo Rocca, 1908-1912. Archivio fotografico di Palazzo Rocca, Stabilimento fotografico Alfred Noack.



Fig. 32 – Palazzo Rocca, caminetto della sala al primo piano nobile.
Pagina seguente: Fig. 33 – Palazzo Rocca, ingresso dal giardino Costaguta visivamente collegato al portone di ingresso nell'atrio.





L'ingresso principale, lo scalone e il ninfeo del giardino sono allineati lungo il medesimo asse prospettico. Questa disposizione consente di ammirare, salendo i gradini dello scalone, l'effetto scenografico del ninfeo, visibile attraverso un'apertura sul prospetto nord [Figg. 35 e 36].



Fig. 35 – Palazzo Rocca, cucina dell'appartamento della servitù al primo piano mezzanino.



Fig. 36 – Palazzo Rocca, Cucina dell'appartamento della servitù al primo piano mezzanino con nicchia per l'antico pozzo dell'acqua.

Pagina precedente: Fig. 34 – Palazzo Rocca, prima rampa dello scalone collegata visivamente con il ninfeo.

Sulla sommità della terza rampa di scale, un pianerottolo introduce a un piccolo ingresso del piano ammezzato, riservato alle cucine e agli alloggi della servitù. Le cucine, pur conservando la stessa collocazione della prima costruzione del palazzo, sono state riorganizzate secondo i dettami ottocenteschi di funzionalità con il grande tavolo al centro della stanza, la moderna cucina piastrellata (nota come *ronfò*) [Fig. 35] da un lato e gli acquai con piani d'appoggio su un'altra parete, dalle cui finestre si gode della vista sul parco retrostante. Tra gli elementi innovativi dell'epoca si trovano un sistema di montacarichi portavivande e un piccolo mobiletto zincato utilizzato come ghiacciaia. Dai secoli passati provengono invece i pozzetti alimentati dal rivo proveniente dalla collina, utilizzati prima che venisse portata l'acqua corrente nel palazzo [Fig. 36].

Il vano scala, sorretto da colonne a bulbo strozzato che si innalzano sopra le balaustre marmoree, si sviluppa dall'atrio fino all'ingresso del vestibolo, contraddistinto da un elegante portone in ottone e vetro, realizzato su disegno di Francesco Malerba dall'ebanista Antonio Brizzolara. Al centro della grata in bronzo spicca il monogramma dell'ultimo proprietario, le cui lettere intrecciate in un raffinato gioco grafico, sono incorniciate da una ghirlanda di foglie [Fig. 37].

Gli affreschi del vestibolo, con motivi a grottesca e una seconda iscrizione di benvenuto (HAEC DOMUS AMICIS PATEAT), sono attribuiti al pittore milanese [Fig. 38]. Le vetrate policrome, riccamente decorate, furono commissionate da Luigi Daneri, mentre lo stemma marmoreo, inserito all'epoca dei Costaguta, proviene dalla chiesa di San Francesco [Fig. 39].

Il secondo piano nobile, il più interessato dagli abbellimenti e restauri voluti da Rocca, era organizzato in due appartamenti, situati rispettivamente a ponente e a levante, che affacciano sul salone centrale [Fig. 40]. L'appartamento orientale, residenza dello stesso Rocca, comprendeva la sala da biliardo, la camera padronale, il salottino dorato, la toilette e lo spogliatoio. Questi ambienti sono impreziositi dagli affreschi di Malerba, che decorano i soffitti con scene mitologiche, pergolati e putti [Fig. 41].



Fig. 37 – Palazzo Rocca, portone del vestibolo in ottone e vetro, particolare del monogramma, ebanista A. Brizzolara su disegno di F. Malerba.

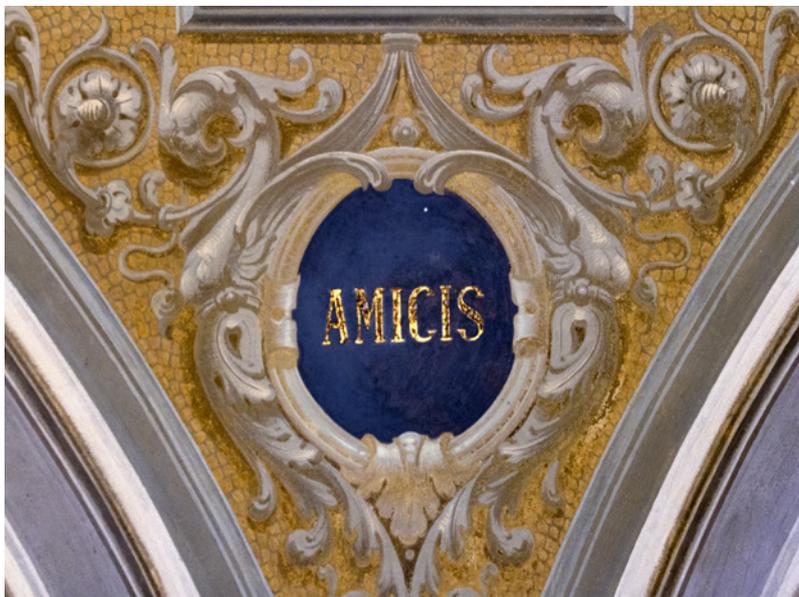


Fig. 38 – F. Malerba, soffitto del vestibolo al secondo piano nobile, fine XIX-inizio XX secolo. Palazzo Rocca.



Fig. 39 – Palazzo Rocca, vetrate del vestibolo al secondo piano nobile.





Pagine precedenti: Fig. 40 – C. Paganini, Il salone, 1908-12. Archivio fotografico di Palazzo Rocca, Stabilimento fotografico Alfred Noack.

Fig. 41 – F. Malerba, soffitto affrescato con scene mitologiche, ruderi, grottesche e, al centro, strumenti musicali nel salotto dell'appartamento di levante al secondo piano nobile, fine XIX-inizio XX secolo. Palazzo Rocca.

La sala del biliardo presenta arredi neoclassici, con mobili in mogano e pezzi pregiati come candelieri d'argento e vasi giapponesi in ceramica provenienti dalla casa di Buenos Aires. Qui importanti opere pittoriche includono dipinti di scuola genovese. La toilette in stile pompeiano e lo spogliatoio ospitano mobili liberty e manufatti di pregio come vasi Wedgwood e incisioni neoclassiche. Le dotazioni del bagno, come le rubinetterie in ottone con termometro, le *appliques* e il lavabo, riflettono il gusto liberty [Fig. 42].

La camera da letto padronale si distingue per il soffitto affrescato con putti ed elementi decorativi che attorniano la scritta centrale AMOR. Gli arredi in stile Impero includono una console dorata e intagliata, oltre a porcellane di manifatture europee. Il salottino dorato, uno degli ambienti più sfarzosi del palazzo, unisce elementi rococò e neoclassici. Il mobilio ricercato è accompagnato da opere d'arte di pregio, tra cui dipinti genovesi, fiamminghi e spagnoli [Fig. 43].

Fig. 42 – Palazzo Rocca, rubinetteria con termometro nel bagno dell'appartamento di levante al secondo piano nobile.





Fig. 43 – C. Paganini, Il salotto privato, 1908-12. Archivio fotografico di Palazzo Rocca, Stabilimento fotografico Alfred Noack.

Tra le opere più preziose si trova una tela attribuita a Domenico Fiasella, databile al terzo o quarto decennio del Seicento. Pur non essendo noto come l'opera sia giunta nel palazzo, una tela analoga dello stesso autore è conservata nella Chiesa di San Giovanni Battista a Chiavari. Il soffitto del salottino presenta decorazioni idilliche con putti e ruderi, mentre agli angoli opposti della stanza, all'interno di scudi, compaiono le iniziali G e R, più volte presenti nel palazzo.

Completa l'insieme la cappella gentilizia, progettata da Bartolomeo Bianco nel XVII secolo [Figg. 44 e 45]. Originariamente collocata in un'altra parte del palazzo, la cappella fu smontata e ricostruita in questo ambiente durante i lavori di ampliamento del XVIII secolo promossi dai Grimaldi. Questo arredo liturgico, tipico dell'artigianato ligure, comprende un altare in marmi policromi, decorato con una grata in bronzo dorato e accompagnato da raffinati decori in stucco dorato e preziosi tessuti e ornamenti in pizzo lavorato a fuselli. Secondo la tradizione, la poltrona in legno dorato e rivestita in raso avorio sarebbe quella su cui si sedette papa Pio VII nel 1809. Durante la sua fuga da Roma, in seguito all'invasione napoleonica, il pontefice trovò rifugio a Palazzo Rocca la notte tra l'11 e il 12 luglio, alloggiando nelle stanze dell'appartamento orientale. La piccola cappella permise di celebrare la messa prima di ripartire verso la Francia, su ordine di Napoleone.

L'appartamento di ponte, anch'esso affrescato da Malerba con scene mitologiche e motivi classici, include il salotto, la camera da letto, la toilette, il *fumoir* e la sala da pranzo. Nel salotto gli arredi, tra cui tavoli e consolle in mogano lucidato, riflettono lo stile neoclassico, mentre le opere d'arte includono un ritratto fiammingo del XVI secolo e dipinti attribuibili alla bottega di Domenico Piola. La camera da letto è decorata con affreschi floreali e virtù dell'uomo e ospita mobili in stile Impero e oggetti della tradizione chiavarese, come il salotto in mogano e il tavolo con intarsi geometrici. Il *fumoir* si distingue per il soffitto affrescato con motivi naturalistici e per i mobili antichi tra cui un bureau in noce e un cassettone in legno di carrubo [Fig. 46].

Infine, la sala da pranzo è dominata da un soffitto decorato con putti e motivi floreali, con un arredamento in legno di noce a intagli scolpiti, insieme a dipinti che spaziano dal XVII secolo al XIX secolo [Fig. 47].

Pagina seguente: Fig. 44 – Palazzo Rocca, cappella votiva nel salotto dell'appartamento di levante al secondo piano nobile.





Fig. 45 – Palazzo Rocca, particolare dell'altare marmoreo della cappella votiva nel salotto dell'appartamento di levante al secondo piano nobile.

Il grande salone, situato tra i due appartamenti, si estende per l'intera larghezza dell'edificio con tre finestre verso il giardino e altre tre verso la via principale. Questo ambiente, riccamente decorato, rispecchia il gusto dell'epoca tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Il soffitto, affrescato da Malerba, rappresenta una volta celeste barocca incorniciata da putti e architetture marmoree, con padiglioni e membrature che conferiscono al soffitto una straordinaria profondità visiva [Figg. 48-52]. Le sovrapporte, decorate con modanature in stucco laccato da Antonio Brizzolara, accolgono tele seicentesche raffiguranti i quattro Evangelisti, ispirate alla tradizione pittorica ligure e collocate qui nel 1904.

Gli arredi, in noce intagliato e scolpito, includono divani e sedie realizzati da una bottega chiavarese, accompagnati da vasi giapponesi "Imari" e cinesi su piedistalli decorativi sorretti da cariatidi [Fig. 53]. Le pareti del salone sono adornate da una collezione eclettica di dipinti, che spazia dal Rinascimento al Barocco, tra cui opere di scuola



Fig. 46 – Palazzo Rocca, orologio da tavolo in ghisa di inizio '900 nell'appartamento di ponte al secondo piano nobile.

Pagina seguente: Fig. 47 – C. Paganini, La sala da pranzo, 1908-12. Archivio fotografico di Palazzo Rocca, Stabilimento fotografico Alfred Noack.





Fig. 48 – F. Malerba, bozzetto per la decorazione del salone, fine XIX-inizio XX secolo. Archivio di Palazzo Rocca.

Pagina seguente:

Fig. 49 – F. Malerba, bozzetto per la decorazione del salone, particolare, fine XIX-inizio XX secolo. Archivio di Palazzo Rocca.

Fig. 50 – F. Malerba, soffitto del salone al secondo piano nobile, fine XIX-inizio XX secolo, particolare corrispondente al bozzetto. Palazzo Rocca.







genovese e copie di grandi maestri come Ribera e Saraceni. La riproduzione di *Giacobbe e il gregge* di Ribera si ispira a una tela del 1638 oggi esposta alla National Gallery di Londra. Un ritratto di Giuseppe Rocca, eseguito poco dopo la sua morte da Cesare Tallone, cattura i tratti distintivi della personalità dell'ultimo proprietario del palazzo. Completano l'ambiente il maestoso lampadario a trenta luci in bronzo dorato [Fig. 54], commissionato alla ditta Del Grosso di Milano, e uno straordinario parquet intarsiato, realizzato con tasselli in rovere, acero, palissandro e ciliegio, opera della ditta milanese Spangher. Questo pavimento, con i suoi motivi geometrici complessi, contribuisce a creare un'atmosfera di grande eleganza e armonia [Figg. 55-57].

Nel terzo piano, i nuovi tramezzi introdotti durante lavori di restauro del 1903 mutarono profondamente lo spazio del progetto seicentesco. La principale via di accesso è costituita dalla scala che parte dal vestibolo del secondo piano nobile, proseguendo lo scalone monumentale ma con proporzioni ridotte, a sottolineare il minore prestigio degli appartamenti situati ai piani superiori. Un ingegnoso e ben celato dedalo di passaggi secondari, progettato per il via vai discreto della servitù, collegava i due piani più alti del palazzo con quelli sottostanti. Al tempo dei Rocca, questo piano, venne suddiviso in tre camere da letto, un bagno e un salotto. Anche qui gli affreschi sono opera di Malerba e vengono eseguiti nel nuovo stile liberty chiamato anche stile moderno. Il piano sottotetto, in passato destinato agli alloggi per la servitù, divenne in tempi più recenti sede dell'Accademia musicale, adattandosi a nuove funzioni e esigenze.

Palazzo Rocca, attraverso le sue stanze, decorazioni e arredi, racconta con straordinaria chiarezza l'evoluzione del gusto nel corso dei secoli. Inizialmente simbolo del prestigio e dell'influenza della famiglia Costaguta, e successivamente dei Grimaldi, l'edificio subì un graduale

Pagine precedenti:

Fig. 51 – F. Malerba, bozzetto per la decorazione del salone, fine XIX-inizio XX secolo. Archivio di Palazzo Rocca.

Fig. 52 – F. Malerba, soffitto del salone al secondo piano nobile, fine XIX-inizio XX secolo. Palazzo Rocca.



Fig. 53 – Palazzo Rocca, vaso nel salone al secondo piano nobile opera di manifattura cinese.



Fig. 54 – Palazzo Rocca, lampadario a trenta luci, in bronzo dorato del salone al secondo piano nobile opera della ditta Del Grosso di Milano, primi anni del XX secolo.

decadimento sociale con l'insediamento dei prefetti napoleonici e, in seguito, dei sottoprefetti del Regno d'Italia. Infine, venne trasformato in un'abitazione alto-borghese per rispondere alle esigenze dell'ultimo proprietario, Giuseppe Rocca. Il gusto personale di Rocca ha lasciato un'impronta significativa sull'aspetto attuale degli interni, privilegiando un'armoniosa convivenza di stili diversi. Questo eclettismo si esprime attraverso forme neobarocche e neorococò, integrate con le innovazioni del Liberty e le tecnologie più moderne dell'epoca, simbolo del progresso e della visione di una nuova classe sociale rappresentata dallo stesso Rocca.

Pagina seguente:

Figg. 55-57 – Palazzo Rocca, particolari dei parquet del secondo piano nobile realizzati dalla ditta Spangher di Milano.



Bibliografia

- Altavista C., *Ricerca del barocco a Genova. Il palazzo di Gerolamo de Marini in un capitolato inedito di Bartolomeo Bianco*, in «Arte Lombarda», n.s., 144, 2 (2005), pp. 54-63.
- Belloni V., *Bartolomeo Bianco il più grande architetto del Seicento genovese*, in *La storia dei genovesi*, Genova 1988.
- Bernabò B., *Il Palazzo di Capoborgo dai Costaguta ai Rocca*, in: C. Pastor, *Palazzo Rocca a Chiavari. Studi e restauri*, Genova 2023, pp. 39-69.
- Borzone M., *Il Palazzo Costaguta come momento architettonico e urbanistico di Chiavari*, in «Argomenti di storia dell'arte», Genova 1980, pp. 131-140.
- De Negri E., Trabucco G., *Assetto urbano e architettura. L'esempio di Chiavari*, Quaderni di Architettura-Università degli Studi di Genova, Genova 1983.
- Fontanarossa R. (a cura di), *Ritratto di un museo: fotografie di casa Rocca da dimora privata a galleria civica d'arte: Chiavari, Palazzo Rocca 16 dicembre 2006-14 gennaio 2007*, Recco 2007.
- Fontanarossa R. (a cura di), *La dimora svelata: sculture e dipinti inediti dai depositi della Galleria civica di Palazzo Rocca nel ventennale dell'apertura*, Catalogo della mostra, Chiavari, Palazzo Rocca 15 dicembre 2007-13 gennaio 2008, Recco 2007.
- Mazzino F., *Atlante dei giardini storici della Liguria. Un progetto di valorizzazione culturale del territorio*, Genova 2016.

- Montagni C., Pessa L., *Palazzo Rocca a Chiavari: un momento del Seicento ligure ed europeo*, Genova 1981.
- Montagni C., Pessa L. (a cura di), *La chiesa di San Francesco e i Costaguta: arte e cultura a Chiavari dal 16. al 18. Secolo*, Catalogo della mostra, Chiavari, Palazzo Rocca 15 aprile/24 maggio 1987, Genova 1987.
- Pastor C., *Palazzo Rocca a Chiavari. Studi e restauri*, Genova 2023.
- Profumo Muller L., *Bartolomeo Bianco e il barocco genovese*, Roma 1968.
- Ragazzi F., Coralli C., *Chiavari. Le città della Liguria*, Genova 1982.
- Rotondi Terminiello G., voce *Bartolomeo Bianco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enclopedia Italiana, vol. 10, Roma 1968.

Collana Architettura Storia Identità. Studi e ricerche
Patrimonio per tutti

1. Erica Bacigalupi, Claudia Candia, *Chiavari: Palazzo Rocca*, 2025; ISBN 978-88-3618-314-2, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-315-9.

Erica Bacigalupi, laureata in Architettura all'Università di Genova, dal 2019 collabora con la cattedra di Storia dell'Architettura dell'Università di Genova come cultrice della materia. Dal 2024 assegnista di ricerca nel programma "Per un atlante storico dei palazzi comunali italiani, XII-XX sec." nell'ambito del PRIN "Building Civic Identities. Towards an Atlas of Communal Palaces in Italian Urban History (12th-20th Centuries)".

Claudia Candia, Architetto e PhD (Politecnico di Milano), ha approfondito l'architettura e la storia urbana di Chiavari nell'ambito del PRIN "Costruito in Pietra/Custodito sulla carta: il patrimonio architettonico dei comuni italiani (XII-XX secolo)". Attualmente lavora come funzionario architetto per il Ministero della Cultura ed è docente a contratto del corso di Storia del Giardino e del Paesaggio presso l'Università degli Studi di Genova.

Progettato dall'architetto Bartolomeo Bianco agli inizi del Seicento su committenza dei marchesi Costaguta, Palazzo Rocca è il risultato di numerosi interventi che lo hanno gradualmente trasformato da residenza nobile in polo museale. Nel corso dei secoli il palazzo è stato posseduto da varie famiglie illustri, tra cui i Ranieri, i Grimaldi e i Pallavicini. La configurazione attuale del palazzo deve molto all'ultimo proprietario, Giuseppe Rocca, un ricco borghese che aveva fatto fortuna in Argentina, guidato dalla sua passione per l'arte e dai suoi ricordi di viaggio: fu lui, in particolare, ad ampliare il giardino verso la collina di Capoborgo, trasformandolo in un grande parco con piante esotiche. Nel proprio testamento, Giuseppe Rocca donò il palazzo alla città di Chiavari affinché diventasse una "galleria d'arte", aperta infine al pubblico nel 1987.

In copertina:
Particolare del prospetto posteriore
di Palazzo Rocca - Chiavari
foto di Erica Bacigalupi

ISBN: 978-88-3618-315-9